

FRANCESCO M. SCALA

LA PSICOLOGIA INDIVIDUALE IN ITALIA.  
PENSO AL PASSATO, GUARDO AL FUTURO.  
ESPERIENZE PERSONALI. RICORDO DI KARL FELLER

Il Duemila è già dietro l'angolo. I sedici anni che sono ancora da percorrere saranno anni di crescita geometrica in tutti gli aspetti dell'esistente e di forte accelerazione in special modo in quello sociale. Per ben comprendere il presente e non ridursi la possibilità di intravedere adeguatamente il futuro è opportuno riesaminare il passato e considerare quanta è la strada che è stata percorsa. In questo ideale cammino, riferito alla situazione italiana in particolare, non è possibile non rievocare una generosa figura di psicologo adleriano, di origine austriaca, vissuto dopo il 1943 in Italia e deceduto in Roma il 7 aprile 1975.

Il mio primo incontro con Feller è avvenuto nel 1945/46, quando giovanissimo incominciavo ad occuparmi di psicologia, nell'ambito di una attività istituzionale, coordinata da un «trainer» adleriano, dello «Psychological Warfare Branch».

Feller in quel tempo era in Italia, a Napoli, preposto alla «Non italian displaced persons» dell'U.N.R.R.A. Dal suo ufficio dipendevano i «local assistance officers» di Napoli, Salerno, Potenza, Palermo; uffici che tra l'altro si occupavano dei profughi non italiani che sul finire della seconda guerra mondiale erano in Italia in attesa di una sistemazione stabile, non potendo o non volendo ritornare nei loro paesi d'origine. Ho poi incontrato di nuovo Feller a Roma nel 1971, su indicazione della Segreteria della nostra associazione.

Sino al 1974 abbiamo avuto frequenti contatti di studio ed assieme abbiamo organizzato e sviluppato un programma di assistenza socio-psicopedagogica, a favore di scuole di Roma e provincia, nell'ambito del Cepsa.

Dragan Mirko alias Karl Feller nasce a Zagabria l'11 giugno

1905, cittadino austriaco sino al 1918, al termine del primo conflitto mondiale diventa cittadino jugoslavo. Sino al 1926 segue in Jugoslavia i vari ordini di studi, pervenendo ai corsi universitari di filosofia. Si trasferisce poi in Francia, continua a Grenoble e a Parigi gli studi filosofici e di legge, completa gli stessi a Berlino e Francoforte, estendendo il suo interesse culturale ai primi studi scientifici sul giornalismo. Dal 1930 al 1933 frequenta l'International High School of Individual Psychology di Berlino, diretta da Manes Sperber. Sul finire del 1933 lascia la Germania, quale perseguitato politico, e si rifugia a Parigi, dove diventa assistente del prof. S.M. Lahy presso la «Ecole Pratique des Hautes Etudes», Università di Parigi. Quivi opera sino al 1939; in questo periodo partecipa all'organizzazione di un servizio di psicotecnica scolare e sociale, con dispensario psicopedagogico, su base di organizzazione adleriana.

Una ampia relazione su tale Centro risulta pubblicata dal «Travail Humain» del Conservatoire National des Arts et Métiers - 292, rue Saint-Martin, Paris III nel 1937 (1).

Prima aveva elaborato una «transformation du text d'intelligence mécanique de Stenqvist» di cui si trova comunicazione sulla rivista «L'Année psychologique» (1935), all'epoca diretta da Henri Piéron (2).

Le attività di Feller appaiono varie e molteplici: dirige una importante colonia di vacanze (1500 fanciuli), organizza una scuola per dirigenti di colonie di vacanze e di patronato, una scuola sperimentale di psicologia pedagogica, con annesso dispensario clinico-psicologico. Nel settembre del 1943 è in Italia e quivi collabora nell'ambito dello «Allied Force Headquarters» all'organizzazione di una campagna d'informazione socio-psicologica nel contesto della sezione che si occupa di realizzare programmi per la Germania. Svolge poi altre attività con «animum» adleriano, facendosi apprezzare per le sue doti di cuore e per le sue specifiche conoscenze. In un periodo in cui era, qui in Italia, dominante il pensiero di Freud, Feller ha avuto il merito di diffondere, sia pure sommessamente, i principi e le tecniche adleriane. Chi ha vissuto gli anni 1945/46, occupandosi di psicologia, ricorda i bollettini medici e di educazione pubblicati e diffusi dall'U.S.I.S. (Ufficio Informazioni Stati Uniti), validi strumenti d'informazione, tutta però basata prevalentemente sulla

sola concezione freudiana.

Un esame della pubblicistica psicologica, prima e subito dopo il secondo conflitto mondiale, diffusa qui in Italia, porta a constatare che la problematica psicologica è prevalentemente incentrata su Freud, anche se incominciano ad appalesarsi critiche. Una indiretta conferma a tale stato di cose deriva da un controllo fatto su una delle più utilizzate enciclopedie dei primi anni del dopoguerra, mi riferisco alla Pomba dell'U.T.E.T. che, mentre riporta Freud, non cita Adler.

In questa situazione di quasi silenzio l'attività del Feller e di pochi altri, rivissuta oggi, appare di notevole importanza. Ricordo che la posizione di Adler incominciò ad essere esaminata nello sfondo di un processo di «splitting». Veniva osservato che il concetto freudiano di «libido narcisistica» poteva essere collegato a quello di «volontà di potenza». In effetti, come viene osservato da alcuni autori (3), «nella teoria adleriana, il concetto di libido narcisistica si stacca dal concetto di libido oggettuale, attraverso un processo di splitting e attraverso un processo di riappropriazione si presenta come concetto adleriano, in opposizione alla teoria freudiana». Non poteva già da allora non porsi in rilievo la dimensione sociale di cui appare piena la visione adleriana. Ciò negli anni del dopoguerra assumeva notevole importanza.

Subito dopo la guerra ho avuto interesse di studio ed applicativo per le questioni relative al reinserimento degli ex-prigionieri di guerra nella società civile e della più opportuna utilizzazione dei mutilati (4). Venni così ad occuparmi tra l'altro delle cosiddette «nevrosi di guerra». Adler ne scrive in «Prassi e Teoria» cap. XV. È noto che il «nevrotico di guerra» non si distacca completamente dalla realtà ma interrompe il suo contatto con quest'ultima soltanto parzialmente, per esempio non vedendo, non udendo, non parlando o non camminando. Il metodo di recupero individual-psicologico, concretizzato da una équipe, in cui è presente il medico-psichiatra e lo psicologo-esperto di problemi sociali e dell'organizzazione, apparve, a noi, il modo più valido per pervenire ad un riarmonico reinserimento del soggetto ammalato nella società lavorativa e produttiva.

Negli anni quaranta/cinquanta, per ciò che ricordo, il pensiero di Adler veniva sempre esaminato in riferimento a quello

di Freud. Così si rifletteva che, mentre l'impostazione freudiana pone in risalto la dinamica delle istanze primarie e la loro reciproca interazione, con riferimento alla storia individuale, e la impostazione dinamico-topologica di Lewin mette in risalto l'interazione dinamica attuale (momento per momento) tra individuo ed ambiente, quale si realizza attraverso l'azione, la psicologia adleriana postula il concetto fondamentale del «Sé creativo», che rappresenta un principio attivo che determina la personalità del singolo, secondo uno specifico stile di vita. L'eredità e l'ambiente trasmettono capacità ed esperienze fondamentali ma è l'individuo che creativamente le elabora determinando il rapporto individuo-mondo esterno.

Nel marzo 1954, nella collana BMC (Biblioteca contemporanea Mondadori), fu pubblicata l'opera di Adler «Conoscenza dell'uomo» (5). Con questo libro Adler vuole aiutare il lettore a pervenire ad una conoscenza concreta, pratica, al fine di riuscire a comprendere i comportamenti errati per realizzare un migliore adattamento all'ambiente sociale.

Già nel 1947, nella collana Psiche e Coscienza, della editrice Astrolabio viene pubblicata la traduzione di «Praxis und Theorie der Individual-Psychologie», traduzione che, come dichiara la stessa traduttrice Vittoria Ascari, incontrò enormi difficoltà, tanto il linguaggio nel testo originale si presentava rapido, corrente, più vicino all'esposizione parlata che a quella scritta (6).

Mentre redigo queste note mi giunge notizia che l'editore Ubaldini, il 3 maggio 1984, si è improvvisamente spento a 66 anni, per infarto, mentre era al suo tavolo di lavoro.

Mario Ubaldini aveva fondato, in Roma, la sua casa editrice battezzandola «Astrolabio». Uomo di cultura, operava con discrezione e signorilità. Ho avuto modo di incontrarlo varie volte e sempre mi ha esternato il suo interesse per il pensiero adleriano. L'emozione che mi ha colpito nell'apprendere la luttuosa circostanza mi ha indotto a darne, in questa comunicazione, una personale testimonianza.

Nel 1950, sempre dall'editrice Astrolabio, viene diffusa l'altra opera di Adler «Il temperamento nervoso» (7). Lo studioso ha ora a disposizione, in lingua italiana, una trilogia di principi di psicologia individuale e di applicazioni alla psicoterapia. Paul

Rom, considerato uno dei primi allievi di Adler, ha scritto che le personalità di Freud, di Adler e di Jung sono da annoverarsi tra quei giganti del pensiero umano che lasciano nel tempo una traccia profonda.

Sempre Rom (8) ritiene che tra coloro che hanno «superato» Freud, quello che sembra aver avuto maggior successo è Adler; a lui si sono avvicinati vari neofreudiani, come Karen Horney ed Erich Fromm. Anche nel pensiero junghiano possono ritrovarsi tracce dell'orientamento adleriano. La stessa distinzione elaborata da Jung tra atteggiamento estroverso ed introverso sembra prendere corpo dalla differenziazione tra i punti di vista della teoria di Freud e quella di Adler. In una ottica estroversa Freud pone alla radice della vita psichica la dipendenza da una accentuazione delle relazioni oggettuali (dipendenza erotica del soggetto dall'oggetto, dagli altri). Adler invece focalizza la reazione del soggetto ad un suo specifico senso d'inferiorità in un'ottica introversa, volontà di potenza vista come spinta a superare gli ostacoli (9) (10).

Nel 1969 si costituisce in Milano la Società Italiana di Psicologia Individuale, per l'operosa attività di Parenti, Pagani ed altri. Tale sodalizio, oltre ad un più intenso collegamento con gli altri adleriani in campo internazionale, ha consentito, anche in Italia, una più ampia diffusione della tematica adleriana. È indubbio che ciò abbia validamente contribuito ad un consolidamento degli studi adleriani in Italia e ad una conseguenziale concreta verifica.

Se l'attuale sviluppo della psicologia individuale in Italia risulta buono, il futuro appare essere sempre più positivo.

I biografi di Adler riferiscono che egli era socialista e per questo nella sua epoca aveva incontrato qualche difficoltà.

Se siamo d'accordo che le motivazioni possibili che spingono verso il socialismo sono da ricercarsi in un certo spirito di ribellione all'ingiustizia ed alla tirannia, un bisogno spirituale-biologico di calore umano e di fratellanza, la voglia di vivere in organizzazioni sociali aperte, valide ed efficienti, non potremo non concordare che la società umana del presente ed ancor più del futuro accetta e richiede le condizioni elencate nel modello sopra evidenziato. Ma bisogna anche considerare che i detti principi,

universalmente accettati, sono pienamente riscontrabili nella concezione adleriana. Non vi è dubbio che se i concetti di lavoro, produzione armonica, progresso e realtà, successo, solidarietà, eguaglianza, libertà, fiducia ragionata, sono contemporanee regole di vita, essi sono pure basilari coordinate intellettive ed operative della psicologia adleriana. Il profilo culturale delineato, sviluppato su un substrato pragmatico, porta a considerare l'importanza di una relazione interpersonale, caratterizzata da una fiducia nelle proprie risorse, da rispetto per l'altro, quale che sia la sua condizione, da un forte impegno a sviluppare ogni capacità in ciascun esistente, il tutto basato e sviluppato attraverso la comprensione e la creazione di uno stato di «libertà psicologica» che consenta un equilibrato feed-back, retroazione, di guisa che il «consiglio terapeutico» possa contribuire ad aumentare l'autopercezione e la capacità di controllo individuale.

La concezione di Adler ha sempre evidenziato ciò che i sentimenti sociali possono dare alla vita comunitaria: l'amore, il lavoro, la solidarietà sono vive esigenze della convivenza umana e ciò porta ancora a considerare che progetti di vita e realizzazioni sociali, in chiave interpretativa adleriana, sono quanto mai fedeli alle istanze fondamentali dell'Uomo.

Maslow (11) parla di «terza forza» e vi colloca fra i primi gli adleriani; comunque è sulla base della concezione di Adler che sarà possibile affrontare i complessi quadranti della nostra vita futura: la realtà sociale dell'Uomo, della ragione e della libertà.

Con la Orgler (12) riteniamo di poter affermare che Adler ha il merito di aver anticipato il pensiero socio-psicologico moderno. L'intervento operato dallo psicologo adleriano si espande non solo nei casi di sofferenza psichica, ma anche nei campi dell'educazione dei ragazzi (socializzazione, integrazione, orientamento scolastico e professionale) e dei rapporti di coppia nonché della condizione degli anziani. Così i problemi che sorgono dalla realtà umana possono essere portati ad un livello di validità consensuale ed anche le esigenze personali e sociali possono essere adeguatamente armonizzate in una buona qualità della vita.

## BIBLIOGRAFIA

- 1) LAHY J.M.: «Un service de psychotechnique scolaire et sociale avec dispensaire psychopedagogique dans une commune rurale», Le travail human, 1937, Paris.
- 2) FELLER: «Transformation du test d'intelligence mécanique de Stenqvist», L'Année psychologique, 1935.
- 3) DI FORTI F.: «Le nuove direzioni della psicoanalisi», Silva Editore, Roma, 1968.
- 4) SCALA F.: «Le ricerche socio-psicologiche sulle FF.AA. nella seconda guerra mondiale», Giornale di medicina militare, Roma, gennaio-aprile 1981.
- 5) ADLER A.: «Conoscenza dell'uomo», BCM, Mondadori, 1954.
- 6) ADLER A.: «Prassi e teoria della psicologia individuale», Astrolabio editore, Roma, 1947.
- 7) ADLER A.: «Il temperamento nervoso», Astrolabio, Roma, 1950.
- 8) ROM P.: «Sigmund Freud», Edizioni Paoline, 1983.
- 9) WALKER N.: «Breve storia della psicoterapia», Feltrinelli editore, Milano, 1961.
- 10) «Freud - Adler - Jung: Psicanalisi e filosofia», a cura di Angelo Crescini, Editrice La Scuola, Brescia, 1971.
- 11) MASLOW: «Verso una psicologia dell'essere», Astrolabio, Roma, 1971.
- 12) ORGLER H.: «Alfred Adler e la sua opera», Astrolabio, Roma, 1970.
  - PARENTI F.: «Dal mito alla psicanalisi», Silva editore, Milano, 1963.
  - PARENTI F., PAGANI P.L.: «Psicologia e delinquenza», La Nuova Italia, 1968.
  - PARENTI F., PAGANI P.L.: «Manuale per l'esame psicologico del bambino e dell'adolescente», Hoepli editore, Milano, 1971.
  - PARENTI F.: «Manuale di psicoterapia su base adleriana», Hoepli editore, Milano, 1970.
  - «Mussolini contro Freud - La psicoanalisi nella pubblicistica del fascismo» a cura di Piero Meldini, Quaderni Guaraldi, Firenze - Rimini, 1976.
  - PARENTI F.: «La psicologia individuale dopo Adler», Astrolabio Editore, Roma, 1983.